

Mercoledì 2 maggio 2018
Milano, Palazzina Liberty Dario Fo e Franca Rame
ore 20,30

ore 17,30 prova aperta

Erik Bertsch, pianoforte

Marco Stroppa

*Miniature Estrose per pianoforte d'amore. Primo Libro (1991-2001, rev. 2009)**

Passacaglia canonica, in contrappunto policromatico

Birichino, come un furetto

Moai

Ninnananna

Tangata Manu

Innige Cavatina

Prologos: Anagnorisis I, canones diversi ad consequendum

* prima esecuzione italiana

In collaborazione con:

PALAZZINA
LIBERTY



in musica

Comune di Milano | Cultura, Area Spettacolo
nell'ambito della stagione 2017/18 di Palazzina Liberty in Musica

Marco Stroppa (1959), *Miniature Estrose per pianoforte d'amore. Primo Libro* (1991-2001, rev. 2009)



Photo by Roberto Masotti, © Casa Ricordi, Milano.

Il *Primo Libro* delle *Miniature Estrose* è un ciclo di sette brani per pianoforte composto da Marco Stroppa a partire dal 1991 su invito del pianista Pierre-Laurent Aimard, il quale ne eseguì l'integrale in prima assoluta nel 1995 a Strasburgo. Successivamente la raccolta è stata oggetto di varie revisioni da parte dell'autore fino a quella definitiva del 2009 presentata in questo concerto.

È utile innanzitutto specificare che con il termine "miniatura" non si intende un brano di breve durata ma, come lo stesso Marco Stroppa spiega (*Abbozzo per un Primo Libro*, Ricordi), «un'opera minuziosamente elaborata, come l'iniziale miniata che ornava i codici medievali o alcune miniature indiane». L'aggettivo "estroso"

invece vuole evocare una serie variegata di sfumature: fantasia, intuizione creatrice, ispirazione e genialità, ma anche stravaganza e stramberia».

Mentre nel fondamentale *Traiettorie* (1982-1984) Stroppa mette in dialogo il pianoforte con l'elettronica, nelle *Miniature Estrose* il compositore si confronta con il pianoforte solo, sottoponendo però lo strumento ad una significativa trasformazione. Ogni *Miniatura* infatti si basa su un complesso sistema di risonanze creato da un cospicuo numero di tasti abbassati silenziosamente prima dell'esecuzione e tenuti poi dal pedale tonale mantenendo in questo modo gli smorzatori sollevati; le corde relative vengono quindi lasciate libere di vibrare per l'intera durata della *Miniatura* dando vita durante l'esecuzione a innumerevoli risonanze. Da questo procedimento nasce uno strumento *metamorfosato* che Stroppa chiama *pianoforte d'amore*, in omaggio alla viola d'amore, appunto, caratterizzata dalla presenza, oltre che delle sette corde melodiche che vengono sollecitate dall'archetto, di una seconda serie di corde con esclusiva funzione di risonanza.

Questo mondo di eventi sonori nuovi non ha semplicemente una finalità di effetto sonoro a sé stante o di arricchimento dei silenzi, al contrario l'esecutore è chiamato a relazionarsi con le risonanze in maniera attiva e coinvolgente, in particolare grazie all'utilizzo di tremoli, trilli, note ribattute e varie modalità di attacco del tasto che consentono di costruire e gestire la risonanza nel tempo, dando l'affascinante illusione di poter fare ciò che da sempre è negato ai pianisti (ma non alla voce o a tanti altri strumenti), cioè controllare la dinamica del suono dopo la sua emissione.

La scelta di eseguire in questo concerto l'integrale del *Primo Libro* delle *Miniature Estrose* non è motivata solamente dall'interesse che la prospettiva di un concerto monografico sempre offre sulla figura di un autore, ma vuole mettere in luce un aspetto fondante del ciclo: ciascuna *Miniatura*, oltre ad avere idee musicali proprie ed estremamente definite, è allo stesso tempo costellata da *impronte* di altre *Miniature* che assumono le sembianze più diverse. Gestì caratteristici, note ripetute, altezze o gruppi di altezze, si ripresentano più volte nello scorrere della musica, contribuendo al percorso formale del brano oppure opponendosi improvvisamente allo sviluppo di altre idee, ma soprattutto le «impronte vanno a intrecciare nella nostra mente, più o meno coscientemente, una sorta di reticolo, da cui affiorano soprassalti di memoria, di balzi all'indietro e folgoranti premonizioni» (cit.). L'esecuzione del *Primo Libro* nella sua interezza diviene quindi una narrazione interiore capace di smuovere strati sommersi di memoria e di agire sulla nostra percezione in modi inaspettati e sorprendenti.

Erik Bertsch

Dallo spartito delle *Miniature Estrose* (Ricordi)

Passacaglia canonica, in contrappunto policromatico

Caleidoscopio di colori pianistici che prendono forma dopo un inizio caratterizzato da una grande semplicità. Un brano dalla scrittura rigorosa: lo stesso contorno melodico percorre, inflessibile, diversi campi armonici per diffrangersi gradualmente in una serie di canoni ritmici per aumentazione e diminuzione con diverse pulsazioni di base. Ogni canone è associato a un colore sonoro proprio, realizzato abbinando, attraverso la scrittura, diverse qualità di attacco e di risonanza, da cui il termine contrappunto policromatico.

La progressione della *Passacaglia* è interrotta da cinque “irruzioni” improvvise e agitate di eventi musicali estranei. Schegge trasformate, e più o meno riconoscibili, di materiali utilizzati in altre miniature, che tentano di opporsi al “destino ultimo” della *Passacaglia*. Questa tensione permanente tra una forma rigorosa e le sue incessanti deviazioni disegna la dinamica strutturale del brano.

Birichino, come un furetto

Immaginate un ragazzino dispettoso che, dopo qualche tentativo, comincia a scagliare a terra, una dopo l'altra, venti palline di dimensioni e peso differenti, e poi si diverte a lanciarle per aria come un giocoliere. Ogni pallina (cui corrisponde, inizialmente, una sola altezza ripetuta) rimbalza a una sua velocità, multipla di una pulsazione elementare, secondo le proporzioni dei primi venti numeri primi, da 2 a 71. Non essendo tutte in movimento contemporaneamente, le “palline” offrono all'ascoltatore l'impressione di un caleidoscopio di punti che rimbalzano, diverso secondo il numero e la velocità delle palline in gioco. Poco a poco, tratti veloci e legati intervengono a turbare questo mondo ritmico, che inizia dunque a mostrare segni di debolezza.

Moai

Nome delle sculture giganti che dominano l'Isola di Pasqua. Centinaia di statue sparpagliate costellano i piedi di santuari abbandonati, altre sono ancora intrappolate nelle cave del vulcano. Letteralmente la parola “moai” significa luogo di

sepoltura o riposo.

Le statue, che raffigurano forse dèi o antenati divinizzati, rappresentano le ultime vestigia, mute, impenetrabili della cultura di un popolo di cui la colonizzazione occidentale dei secoli scorsi ha cancellato ogni traccia. Questa *Miniatura* non intende tanto descrivere le statue, bensì evocare l'impressione, lo sconvolgimento emotivo suscitato dalla loro contemplazione e dalla conoscenza della loro storia.

Ninnananna

Il titolo evoca il sonno e il sogno come simboli di un universo collettivo. Non si tratta tuttavia di una ninnananna "tradizionale", che mira a conciliare il sonno. Ho preferito immedesimarmi impercettibilmente nel ruolo di chi si addormenta, per cogliere l'istante intimo e fugace, che precede il sonno, durante il quale tutto può ancora accadere: tremori che scuotono il corpo, l'evocazione folgorante di un ricordo svanito, la premonizione di un sogno lontano...

Reminiscenze trasfigurate di ninnenanne classiche (*Ninnananna di Arnalta nell'Inconronazione di Poppea* di Monteverdi, *L'uccello di fuoco* di Stravinskij, Schubert, Brahms) o popolari (una ninnananna dei pigmei del Centro-Africa e la ninnananna che cantava mia mamma quando ero piccolo) rappresentano il materiale di base di questa miniatura.

Tangata Manu

Il titolo evoca il rituale dell'uomo-uccello (tangata manu) dell'Isola di Pasqua, incarnazione del dio creatore universale e procacciatore chiamato Makemake, nato nel mare della testa di un'antica sacerdotessa saggia. Questo rito ancestrale prevedeva una sfida annuale tra quattro uomini che agivano per conto di uno dei quattro dèi associati al rituale. Ogni partecipante doveva scendere la parete esterna delle scogliere scoscese di Rano Kau, attraversare a nuoto le pericolose onde dell'oceano fino all'isola di Motu Nui e rimanervi nascosto per cercare di impadronirsi di un uovo di rondine di mare che andava a deporre sull'isola. Il primo a riportarla sull'isola era proclamato vincitore e nominato uomo-uccello per l'anno successivo.

Scritta in occasione dei 70 anni di Luciano Berio, questa miniatura esplora i molteplici significati della metafora del volo: acustici, estetici, gestuali, rituali, spirituali... Invece di ricorrere al consueto gioco di lettere-note di musica sul nome del compositore, ho voluto "incastonare" qua e là qualche "gioiello" sonoro tratto dall'opera di Berio (due accordi di *Sinfonia* e l'inizio della melodia di *Requies*), ma sempre in modo indiretto e pressoché segreto. Non si tratta dunque di citazione né di illustrazione: ho "sorvolato" questi materiali per inventare una rotta personale e riscoprirne peripezie interiori soavi e appassionate.

Innige Cavatina

Brano caratterizzato da morbide sfumature, che quasi nota dopo nota svelano il gioco delle risonanze del pianoforte e talvolta creano bagliori sonori di estrema intensità. Alla base, la melodia della Cavatina del *Quartetto* op. 130 di Ludwig van Beethoven. Le note principali della melodia sono successivamente "ricamate" con la cura minuziosa di un orafo: figure sempre più elaborate producono quindi un'alchimia sonora scintillante.

Prologos: Anagnorisis I, canones diversi ad consequendum

Con l'andamento di una toccata brillante, questa miniatura è ispirata al momento di

maggior tensione dell'antica tragedia greca, quando esplose il dramma, come quando Edipo scopre indirettamente, e quasi per caso, di essere contemporaneamente "figlio e marito della stessa donna, padre e fratello delle creature da lui generate nel grembo onde egli stesso nacque".

La forma è composta da cinque cicli canonici molto differenziati, preceduti da un breve prologo e seguiti da un lungo epilogo. I canoni adottano tecniche diverse variando il numero di voci, la velocità, gli intervalli ecc. Nei due primi cicli, la pulsazione minima è apparente e assume la forma di crome ripetute. Il ciclo centrale rappresenta una sorta di "negativo fotografico": le "note" del canone sono sostituite da pause, la pulsazione soggiacente invece appare sotto forma di semicrome. Gli ultimi due cicli non danno più vita a una pulsazione minima, ma presentano diversi canoni a velocità differenti e con varie profondità di risonanza.

L'epilogo inizia con un livello di parossismo sonoro massimo, poi l'esecuzione finisce per ripiegarsi lentamente su se stessa, fino a placarsi in un colore armonico che evoca l'atmosfera di *Ninnananna*.



Erik Bertsch, pianoforte

Nato nei Paesi Bassi, ha compiuto gli studi musicali in Italia. Dopo il diploma ha conseguito la Laurea Specialistica in Pianoforte solista, con il massimo dei voti e la lode, presso il Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze sotto la guida di Maria Teresa Carunchio.

Si è perfezionato con Enrico Pace presso l'Accademia di Musica di Pinerolo e con Alexander Lonquich presso l'Accademia Chigiana di Siena, ottenendo la borsa di studio; ha inoltre seguito corsi tenuti da Pavel Gililov, Riccardo Risaliti, Bruno Canino, Benedetto Lupo e dal Trio di Trieste e ha frequentato il Corso di Perfezionamento in Musica da Camera presso l'Accademia Nazionale di S. Cecilia a Roma tenuto da Carlo Fabiano, diplomandosi con il massimo dei voti.

Ha partecipato a concorsi nazionali e internazionali di pianoforte vincendo il II premio al Concorso Internazionale

"Fondation Lèopold Bellan" a Parigi, il I premio al Concorso "Nuovi Orizzonti" di Arezzo, il I premio assoluto al Concorso "Rospigliosi" di Lamporecchio.

Numerosi sono i concerti tenuti in importanti sale fra cui: Parco della Musica di Roma, Teatro Bibiena di Mantova, Teatro Manzoni di Pistoia, Teatro Litta di Milano, Salone dei Concerti di Palazzo Chigi Saracini di Siena, Museo Revoltella di Trieste, Sala del Buonomore di Firenze, Sala del Conservatorio "G. Nicolini" di Piacenza, Sala del Conservatorio "G. Cantelli" di Novara, Teatro Keiros di Roma, Teatro di Marcello di Roma.

Si dedica con interesse speciale alla musica dei nostri giorni e grazie al progetto "Call for Young Performers" organizzato da Divertimento Ensemble di Milano perfeziona il repertorio contemporaneo con Maria Grazia Bellocchio e con i compositori Alessandro Solbiati e Ivan Fedele. È stato inoltre fra i pochi pianisti selezionati per partecipare alla Piano Academy organizzata da Musica Viva a Monaco di Baviera presso la Bayerischer Rundfunk, interamente dedicata ai *Klavierstücke* di Karlheinz Stockhausen e tenuta dal celebre pianista Pierre-Laurent Aimard e da Tamara Stefanovich.

LA RECENSIONE AL CONCERTO DEL 18 APRILE 2018

Nell'ambito della collaborazione intrapresa con il Dipartimento di Beni culturali e ambientali dell'Università degli Studi di Milano, abbiamo il piacere di pubblicare la recensione di Giovanni Battista Boccardo

Lo scorso concerto di Rondò 2018 ha visto ospiti alla Palazzina Liberty "I Percussionisti de laVerdi", ensemble di musicisti nato ai tempi degli studi in conservatorio quando i quattro – come essi stessi hanno spiegato – erano ancora giovani studenti nella classe di Franco Campioni a Milano. Il pubblico è stato dunque testimone di un incontro tra amici, legati da una complicità evidente e, in una certa misura, commovente: si sono scorte non solo le occhiate reciproche lanciate per darsi gli attacchi o segnare il tempo, ma anche quelle divertite scambiate per condividere un bel momento. Sembrerebbe quasi di sminuire il risultato se si parlasse, quindi, di una "buona interpretazione": in presenza di una simile scioltezza nell'esecuzione e di una tale gioia nel fare musica, anche gli errori e le sbavature in cui si può sempre incappare sono stati assorbiti con naturalezza nel discorso musicale, senza pregiudicarne il risultato.

Data l'informalità del contesto, un brano dalla forte componente teatrale come *Living Room Music* non ha potuto che trarre giovamento dalla compiaciuta recitazione dei percussionisti, che ha conferito alla musica di Cage un'immediatezza insolita e una gradevolezza scevra da intellettualismi. Pregi rintracciabili anche nell'altro pezzo dell'americano in programma, *Third Construction*, composto da scansioni regolari suddivise in brevi sezioni, ciascuna connotata da una figura ritmica o da un timbro particolare.

Di carattere opposto i due brani eseguiti da Elio Marchesini e Viviana Mologni come solisti, tratti da *Eight Pieces for Four Timpani* di Carter – gli unici che non prevedessero la partecipazione di tutti i musicisti sul palcoscenico; nel *Trio* per vibrafono, marimba e percussioni di Scelsi, infatti, la Mologni, pur non suonando, ha diretto i suoi colleghi per aiutarli nel confronto con la difficile partitura: una proposta scelta con cura, trattandosi di un pezzo poco conosciuto e di rara esecuzione.

A rendere la serata memorabile, insomma, non è stata soltanto la performance, ma anche il programma "a misura d'uomo": sebbene vi figurassero numerosi brani, la brevità di alcuni e la travolgente musicalità di altri hanno reso il concerto scorrevole e leggero. Difficile trovare, per intenderci, dei pezzi più adatti a rompere il ghiaccio dei *Quatre études chorégraphiques* di Maurice Ohana, così eterogenei e colorati, di immediata presa sul pubblico: basti ricordare il semplicissimo ma efficace attacco del primo, con un ritmo regolare di 4+3 in crescendo.

La scaletta era completata da *Il castello interiore* di Luca Mosca, una suite incentrata sui morbidi timbri di marimbe e vibrafoni, e su altrettanto morbide armonie modali. Palpabile e manifesto l'entusiasmo del pubblico a fine concerto, suggellato da un meraviglioso bis vocale con la *Fuga geografica* di Ernst Toch.

Giovanni Battista Boccardo

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Domenica 6 maggio, ore 18

Milano, GAM (Galleria d'Arte Moderna)

György Ligeti, concerto monografico

Fünf Stücke, per pianoforte a quattro mani (1942-1951)

Musica Ricercata (1951-1953)

Études pour piano primo libro (1985)

Études pour piano secondo libro (1988-1994)

Études pour piano terzo libro (1995-2001)

Due Capricci (1948)

Pianisti selezionati dal *Call for Young Performers* di Maria Grazia Bellocchio

Martedì 15 maggio, ore 20,30

Milano, Fabbrica del Vapore – Spazio Ex Cisterne

Gabriele Manca, *Lettres comme à l'envers*, per soprano, coro e ensemble (2018) *

Claudio Ambrosini, *Grandissimo fratello*, per quattro esecutori (2018) *

Vittorio Montalti *Sotterraneo*, per ensemble (2018) *

Rebecca Saunders, *Fury II* per contrabbasso e ensemble (2009) **

Beatrice Binda, soprano

Emiliano Amadori, contrabbasso

Divertimento Ensemble

Coro Le Nuove Voci di Divertimento Ensemble

Marco Seco, direttore

* commissione Divertimento Ensemble e prima esecuzione assoluta

** prima esecuzione italiana

Mercoledì 23 maggio, ore 18,30

Milano, Fabbrica del Vapore – Contemporary Music Hub

Happy Music - Gli appuntamenti della Community di Rondò

1968-2018: cinquant'anni di musica contemporanea

incontro con **Giacomo Manzoni, Angelo Foletto, Sandro Gorli**